

Notiziario CII 2009

Essere segno è accogliere un dono

Il cammino post-capitolare come chiamata ad amare tra sfide e speranze

Sr. Piera Ruffinatto

Essere segno, passando dall'esistenza ricevuta come dono di Dio alla presa di coscienza che essa è anche un compito; dall'amore ricevuto all'amore donato.

Premessa

La visione antropologica che fa da sfondo al documento finale del Capitolo generale XXII dell'Istituto delle FMA, pur non essendo tematizzata, ne permea tutta l'impostazione, e questo a partire dal suggestivo titolo: "Più grande di tutto è l'amore" che evoca l'antropologia paolina centrata sulla carità. Questa si colloca nell'orizzonte dell'umanesimo pedagogico cristiano di don Giovanni Bosco, *vision* che sostiene il *Progetto formativo dell'Istituto* e le *Linee della missione educativa delle FMA*.

La questione antropologica è la grande sfida del nostro tempo. Ne sono ormai convinti non soltanto studiosi e uomini di cultura, ma chiunque accetti di porsi in atteggiamento "pensoso" di fronte agli accadimenti. È certamente in questa linea che il Capitolo ha accettato di mettere tale questione a fondamento della propria riflessione sullo "stato" dell'Istituto. L'appello alla conversione verso il nostro *essere segno*, infatti, altro non è che l'invito a riappropriarsi della vita come dono di Dio e come chiamata a diventare sempre più sua immagine passando dall'*essere*, cioè dall'esistenza ricevuta co-

me un *dono* da Dio, al *saper essere*, cioè alla presa di coscienza che essa è anche un *compito*. Andare, perciò, dall'amore *ricevuto* all'amore *donato*.

È una chiamata a "saper" essere e a "saper" amare che si colloca nell'orizzonte della fede, e quindi essenzialmente tra quel *già* e *non ancora* che giustifica la proposta della *conversione*. La "novità" che ci viene consegnata in questo Capitolo, pertanto, ha radici profonde e antiche: si fonda nel Vangelo di Gesù e nelle origini del nostro carisma. Non chiede semplici accomodamenti formali e non si appella a cambiamenti esteriori, tocca invece il "centro" dell'essere, il "luogo sacro" delle coscienze invocando una vera *metanoia* che implica, da un lato la collaborazione umana, e dall'altro l'azione di Dio, il solo che può "rigenerare", far "rinascere" le creature attraverso l'azione dello Spirito Santo.

1. La chiamata all'unità e l'esperienza della divisione: *Babele o Pentecoste?*

Il presupposto antropologico dal quale ci muoviamo per intraprendere il cammino della conversione

all'amore non è fuori o altro da noi, ma si radica nel nostro essere. Se, infatti, rientriamo in noi stessi percepiamo un'intima chiamata alla felicità, un bisogno di vita e di pienezza, un anelito all'unità e alla pace con noi stessi, nelle relazioni sociali, con il mondo. Sono questi i "desideri dello Spirito" che prega in noi.

Nello stesso tempo però, soffriamo un'intima divisione perché, guardando il nostro cuore, lo scopriamo anche inclinato al male e immerso in tante miserie. Per questo motivo, afferma la *Gaudium et Spes*: «la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre».¹

Riferendosi al brano della Pentecoste, scelto come riferimento del Capitolo generale, così commentava il Rettor Maggiore don Pascual Chavez: «Il prodigio delle lingue, nell'intenzione dell'evangelista Luca, sta certamente a significare la forza *unificante* dello Spirito che porta i discepoli alla comunicazione dell'unica fede, germe dell'unità di tutta la famiglia umana. Babele e Pentecoste sono due cantieri sempre aperti e in atto nella storia. Ogni iniziativa umana, civile o religiosa, privata o pubblica, è davanti ad una scelta: o essere Babele, o essere Pentecoste. O l'autoaffermazione a scapito degli altri, che porta alla disintegrazione sociale, o l'affermazione dell'altro, che porta all'unità. O la prevalenza dell'egoismo e la manipolazione dell'altro, o il primato dell'amore e il rispetto dell'altro».²

Babele o Pentecoste sono dunque i due luoghi simbolici che ci riportano alla nostra realtà umana profonda che da un lato aspira all'unità e all'armonia, e dall'altro è sempre tentata dalla dispersione e dalla divisione.

Questo approccio esperienziale alla condizione umana conferma che l'antropologia cristiana, oltre ad avere della persona una visione realista, che prende le distanze dalla banalizzazione del male e del peccato, si distacca pure dal pessimismo antropologico che abbandona l'essere umano in balia di se stesso e del suo vuoto esistenziale. Infatti, se da una parte l'uomo è incapace di superare gli assalti del male e si sente come incatenato, dall'altra, il Signore è venuto a liberarlo e a dargli forza, rinnovandolo nell'intimo e salvandolo dal peccato e dalla morte.³

Ora, la cultura del post umano, che pervade le nostre società, mentre sembra scalzare alla radice questa visione cristiana, pare anche mettere in discussione la percezione che la persona ha di se stessa. Viene da chiedersi allora come possa esistere un "post" umano giacché "oltre" l'uomo, non può esistere l'uomo!

Qualunque antropologia che riduca la persona ad una sua dimensione o ne spezzi e frammenti l'intima unità che lega le componenti del suo essere, non può perciò dirsi veramente umana, pertanto è necessario porsi davanti a

**Ogni
iniziativa
umana, civile
o religiosa,
privata o
pubblica, è
davanti ad
una scelta: o
essere Babele,
o essere
Pentecoste.**

E' necessario porsi in atteggiamento "pensoso" e critico di fronte alle varie antropologie che, oggi, frantumano l'essere.

queste in atteggiamento "pensoso" e critico. Infatti, giustificata la frantumazione e frammentazione dell'essere, accantonata la questione della verità e dei valori perenni, si apre la strada al relativismo antropologico fonte di insicurezza e di angoscia per l'uomo contemporaneo che, non trovando più un baricentro ruota, secondo l'opportunità, attorno a poli valoriali o "pseudo" valoriali, diversi e talora contrapposti.

Il mito dell'individualismo assiologico, ad esempio, nega il carattere relazionale della persona, convinto che la realizzazione del potenziale di vita del soggetto dipenda unicamente dai suoi sforzi e dalle sue abilità. Basti pensare al significato simbolico degli odierni messaggi pubblicitari rivolti ai giovani: "Il futuro è nelle tue mani", "diventa imprenditore di te stesso". In questa prospettiva, si ammette che per raggiungere i suoi scopi, l'individuo entra in relazione con gli altri, ma solo in considerazione di ragioni di convenienza, legate all'acquisto di consenso e di potere. Ora, il ridurre la relazione con l'altro alla pura strumentalizzazione, è una strada senza uscita, ovvero, un percorso che non vale ad ottenere la mia realizzazione, in quanto solo una relazione con l'altro percepito e trattato come persona, come "altro me stesso" può svelarmi la mia identità personale.⁴

Così è anche ambigua quella visione antropologica che tende a giustificare l'uso della "ragion tecnica" per decidere tra mezzi alternativi in vista di raggiungere un

fine. Ora, se la domanda a monte è "cosa devo fare per ottenere ciò che voglio" allora questi mezzi possono bastare. Quando però la domanda diventa "cosa è bene che io voglia", ovvero, bisogna scegliere tra fini diversi, allora è necessario disporre di un criterio di scelta fondato sulla categoria del giudizio di valore che nessun progresso tecnologico può offrire. L'insidia di questa visione, è il far credere che le conoscenze tecnico-scientifiche possano risolvere ogni problema di scelta e che, quindi, basti aspettare l'avanzamento di tali scoperte. Aumenta così sempre più nella gente e soprattutto nei giovani quell'atrofia mentale che consiste nel non saper più pensare, collegare, mettere insieme.⁵

Assistiamo perciò al paradosso secondo cui l'uomo, proprio in considerazione della grandezza del suo sapere e potere, si arrende davanti alla questione della verità. E ciò significa allo stesso tempo che la ragione, alla fine, si piega davanti alla pressione degli interessi e all'attrattiva dell'utilità, costretta a riconoscerlo come criterio ultimo.⁶

Altri tentativi di riduzione dell'umano, afferma Milena Santerini, «sono perpetrati in nome dell'ideologia, del progresso scientifico e, più spesso, dell'interesse economico: riduzione dell'uomo a macchina, a cosa, ai suoi geni. Biologizzazione, vitalismo, determinismo non sono tentazioni solo dello scienziato, ma anche di genitori, educatori e insegnanti superficiali, attenti ad una cultura vitalistica, presi più dalla conoscenza settoriale dei meccanismi psicologici o dagli strumenti

didattici che dalle domande di senso della vita. C'è un certo arcaismo nella modernità e nelle nuove tecnologie, nell'eccessiva fiducia che il DNA sia tutto l'uomo, che la dimensione biologico-genetica lo determini e lo descriva. Siamo forse di fronte alla ripresa di un "darwinismo sociale" per cui occorre agire sull'eredità per migliorare la specie, dimenticando la complementarità tra individuo e ambiente?».⁷

Di fronte alle complesse sfide che queste ed altre antropologie contemporanee pongono alla identità cristiana e alla missione educativa salesiana, è importante chiedersi quale debba essere il nostro atteggiamento. È questa la domanda rimbalzata spesso nelle discussioni capitolari perché sentita di importanza vitale per le nostre comunità educanti.

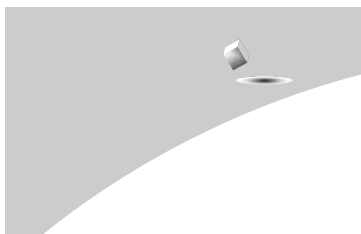
Nell'ottica della fede, ogni sfida è occasione di crescita. Infatti, l'atteggiamento credente di fronte alla storia, è quello del discernimento, lo "scrutare i segni dei tempi per interpretarli alla luce del Vangelo". È lo Spirito santo colui che spinge i credenti ad entrare nel vivo delle situazioni, senza paure e senza difese, rassicurati dalla fede che Cristo Gesù, il Signore e il Maestro, è la chiave, il centro, il fine di tutta la storia umana, di quella del nostro Istituto e di ciascuno/a di noi. Al di sotto e al di là di tutti i mutamenti e sconvolgimenti, delle divisioni e frammentazioni, sappiamo infatti che molte cose, soprattutto quelle importanti, non cambiano e l'uomo trova il suo ultimo

fondamento in Cristo, l'uomo nuovo che è lo stesso ieri, oggi e sempre.⁸ Questo atteggiamento ottimista e ricco di speranza ci predispone a considerare il mondo come l'interlocutore di un dialogo sempre aperto e fecondo, e a fare nostre le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce, degli uomini e donne di oggi, soprattutto dei giovani e delle giovani, delle comunità educanti e delle nostre sorelle.

È illuminante, a questo proposito, citare quanto affermava il Card. Camillo Ruini aprendo il IX Forum del Progetto culturale della Chiesa italiana: «La consapevolezza di una "eclissi" dell'uomo nelle tendenze più recenti della cultura, non deve generare in noi credenti il timore di attardarci su posizioni superate mantenendo l'uomo al centro, tenendo fermo il suo carattere di fine e cercando di orientare a questo fine anche la crescita tumultuosa dei poteri della techno scienza [...]. Infatti, per quanto grandi possano essere le perplessità e le preoccupazioni che la prospettiva di simili sviluppi genera in noi, dobbiamo essere consapevoli che essi non possono essere arrestati, e nemmeno lo devono, dato che rappresentano un'importante espressione di quelle potenzialità che sono intrinseche all'intelligenza dell'uomo, creato ad immagine di Dio».⁹

Si tratterà piuttosto, di essere presenti nel dibattito culturale a partire dal ministero educativo che qualifica la nostra vocazione

L'atteggiamento credente di fronte alla storia è quello del discernimento; è "scrutare i segni dei tempi per interpretarli alla luce del Vangelo" ed essere presenti nel dibattito culturale a partire dal ministero educativo.



nella chiesa, contribuendo ad orientare la riflessione in questa direzione. Continua ancora Ruini: «collegare l'educazione ai fondamentali parametri antropologici non è certo qualcosa di nuovo. È tuttavia profondamente attuale, se vogliamo assicurare all'educazione stessa quello spessore, e quel fascino, senza i quali la formazione della persona rimane fragile e oserei dire "posticcia"». ¹⁰

Se questo discorso vale per la nostra missione educativa, a maggior ragione è importante per la nostra formazione di educatrici/educatori, consacrate, genitori, tanto più che queste visioni riduttiviste, data la loro pervasività, pur non trovando in noi un consenso consapevole, condizionano comunque la nostra prassi, le decisioni, i comportamenti. Anche nelle nostre comunità serpeggia il relativismo, l'indebolimento della mentalità evangelica e l'affievolimento della passione educativa, sempre più spesso messa in crisi da tale cultura. ¹¹ Così pure la nostra realtà personale e comunitaria rischia a volte la frantumazione e la dispersione in forme di attivismo che non favoriscono l'unità vocazionale e sono terreno per la rinascita di false dicotomie tra azione e contemplazione, fede e vita, carisma e opere.

In conclusione, il tema del recente Capitolo, ci conferma nel fatto che l'Istituto intero ha scelto, e non solo da adesso, di raccogliere la sfida antropologica come questione centrale per la vitalità e il futuro del nostro carisma educativo. La consegna è dunque chiara, sta a noi

decidere come accoglierla e farla fruttificare nel percorso post capitolare che ci attende.

2. L'amore come orizzonte di comprensione della persona umana

Entrando ora nel vivo della visione antropologica che sostiene il documento del Capitolo cercherò di approfondirla a partire dalla prospettiva teologico-biblica e pedagogico-carismatica. Sono questi i riferimenti indispensabili per orientare non solo la nostra riflessione, ma anche le scelte operative che ad essa seguiranno.

2.1. La persona nella prospettiva teologico-biblica

L'amore è il grande orizzonte nel quale si colloca il Capitolo XXII. Questa scelta non è avvenuta a priori, ma è scaturita dall'ascolto attento della realtà pervenuta alle capitali attraverso il ricco materiale prodotto nelle assemblee ispettoriali, espressione concreta della vita di ciascuna comunità educante. Il bisogno di amore che proviene dalla realtà e dall'intimo dei nostri cuori, si rivela come una tensione all'unità, un desiderio di vita in pienezza, un bisogno di autocomprendersi in un progetto più ampio.

La domanda di senso e di amore dei nostri giovani e delle comunità rimanda anzitutto ad un Creatore che nella fede cristiana si presenta come "Colui che è", il Logos che ha creato tutte le cose perché

**L'Istituto intero
ha scelto di
raccogliere la
sfida
antropologica
come questione
centrale per la
vitalità e il
futuro del
nostro carisma
educativo.**

“siano” ed abbiano una vita reale, sicura, duratura e immortale. A partire da questa realtà, la persona trova la sua giustificazione in quanto si comprende come “immagine e somiglianza” di un Dio grande nell’amore, che l’ha creata per conoscerlo ed amarlo, un Dio non solitario, ma comunitario, Trinità di persone legate dall’amore e nell’amore.

Unità di anima e di corpo, l’uomo sintetizza in sé gli elementi del mondo materiale, che attraverso di lui toccano il loro vertice, e quelli del mondo spirituale, così che nella sua interiorità egli trascende l’universo. Questa realtà uni-duale che la costituisce come persona trova la sua intima e indissolubile unità nell’amore.¹² Tale realtà è magistralmente approfondita e presentata da Benedetto XVI nell’enciclica *Deus Caritas Est*.

Nell’insegnamento del Papa, l’uomo diventa veramente se stesso quando corpo e anima si ritrovano in intima unità, unità che solo trova il suo vertice nell’amore.¹³ A sua volta l’amore si compone di due elementi: l’*eros* e l’*agape*. Il primo si può descrivere come amore *ascendente*, affascinato ed attratto dalla promessa della felicità, bramoso di raggiungerla e possederla; il secondo come amore *discendente*, cioè come dono gratuito di sé. Ora, per rendere ragione della complessità che caratterizza la persona ed evitare di cadere nella caricatura o nella riduzione dell’amore, bisogna che queste due componenti non siano *mai* divise, ma restino tra loro in posizione di attrazione reciproca

e in integrazione armonica. Così, l’eros, nell’avvicinarsi sempre più *all’altro*, amato e desiderato, si porrà sempre meno domande su di sé, e cercherà sempre più la felicità dell’altro, si donerà a lui, desiderando di “esserci” per l’altro. A sua volta l’agape, amore donato, troverà nel desiderio dell’altro la possibilità di essere accolto, ricevuto e custodito.

E*ros e agape* sono perciò un *principio dinamico* che spinge la persona a crescere proprio nel momento in cui esce da se stessa per ritrovarsi *nell’altro* e *grazie all’altro* attraverso la creazione di legami caratterizzati da totalità e unicità.¹⁴

Se, come abbiamo affermato, l’uomo è immagine di Dio, allora anche l’amore di Dio è costituito da eros e agape e quindi Colui che con la sua “Parola creatrice” ha fatto la realtà e l’essere umano, è anche il Dio irresistibilmente attratto dalla sua creatura che ama: «Egli ama, e questo suo amore può essere qualificato senz’altro come *eros*, che tuttavia è anche e totalmente *agape*».¹⁵

Comprendiamo quindi come ogni tentativo di separare o dividere l’eros dall’agape, insinuando l’idea che l’amore - per essere autentico - si debba ridurre alla sua dimensione erotica, sia fondamentalmente anti-umano perché il medesimo movimento dell’eros che aspira al possesso del bene amato è già l’inizio di un’agape, cioè un’uscita da se stesso per

**L’uomo
diventa
veramente se
stesso quando
corpo e anima
si ritrovano in
intima unità;
unità che
trova il suo
vertice solo
nell’amore.**

trovare la propria felicità nell'altro. E così, il movimento dell'amore di agape sgorga da quella gioia profonda e umanissima che la persona trova quando dona all'altro se stessa.

Attingendo alla rivelazione biblica, poi, perveniamo ad un'ulteriore verità: Dio-Amore è altresì il Logos Creatore, e dunque egli ama l'uomo anche come "ragione creatrice" che vuole essere conosciuta e riamata.¹⁶ Questo ci dice che il Dio cristiano è nello stesso tempo volontà che ama, intelligenza che conosce e libertà che si dona e, per il fatto che l'uomo è immagine di Dio, anche la volontà, la libertà e la ragione umana non sono "altro" nella persona, bensì i *costitutivi* dell'amore.

Ne possiamo concludere che l'intelligenza della ragione, con cui l'uomo partecipa della luce della mente di Dio, è sempre intimamente mossa ed attratta dall'amore per il vero e il bene.¹⁷

È una "natura intelligente" fatta per conoscere l'universo, anch'esso strutturato in maniera intelligente perché uscito dalle mani del "Logos creatore", per questo, esiste una corrispondenza profonda tra la *ragione soggettiva* dell'uomo e la *ragione oggettivata* nella natura. Si capovolge così la tendenza a dare il primato all'irrazionale, al caso e alla necessità, riconducendo ad esso anche la nostra intelligenza e la nostra libertà. Con questa semplice constatazione si riapre la opportunità di un dibattito culturale

sulle grandi questioni del vero e del bene, possibilità che, sola, permette di "allargare gli spazi della razionalità umana" e di dare nuovo respiro anche alla riflessione antropologica.¹⁸

L' *intelligenza dell'amore* e l'*amore intelligente* sono perciò costitutivi fondamentali della persona umana la quale, però, può volgersi al bene soltanto nella libertà, l'altro altissimo segno in lui dell'immagine divina. Egli vuole, infatti, che l'uomo cerchi spontaneamente il suo Creatore e giunga con la libera scelta della sua volontà ad aderire a Lui, accogliendo il suo amore.¹⁹

Libertà e volontà – capacità di autodeterminarsi in vista di un fine – sono le ali che permettono all'amore di raggiungere quel bene che l'intelligenza conosce. Proprio queste, spesso, vengono tarpate o bruciate, quando la mancanza di orientamento ed educazione, spinge soprattutto i giovani all'uso finalizzato della loro libertà. Afferma ancora Benedetto XVI rivolgendosi agli educatori cattolici: «Mentre abbiamo cercato con diligenza di coinvolgere l'intelligenza dei nostri giovani, forse abbiamo trascurato la loro volontà. Di conseguenza osserviamo con ansia che la nozione di libertà viene distorta. La libertà non è facoltà di *disimpegno* da, è facoltà di *impegno* per una partecipazione all'essere stesso. Solo nella fede la verità può farsi incarnata e la ragione veramente umana, capace di dirigere la volontà lungo il sentiero della libertà [...]; non è infatti la prassi a creare la verità, ma è la verità che deve

**Libertà e
volontà sono
le ali che
permettono
all'amore di
raggiungere
quel bene che
l'intelligenza
conosce.**

servire come base della prassi». ²⁰

Per noi educatori ed educatrici questa preoccupazione suona come un appello alla rinnovata scelta dell'educazione intesa non soltanto come il classico *educere*, cioè un "tirar fuori" le risorse e potenzialità presenti nei giovani e nelle giovani, ma anche come un aiutare ad "andare dentro" e in profondità, accompagnandoli nel viaggio verso l'interiorità, alla scoperta della propria coscienza, quel "sacrario" dove è possibile sentire con le "orecchie del cuore" la voce di Dio che chiama a scegliere il bene e fuggire il male. Questo spazio interiore è la vera palestra dell'umanizzazione, cioè del "divenire" e del "farsi" dell'uomo attraverso l'esercizio della propria intelligenza e libertà, mossa da una volontà di amore. Questo "centro" dell'essere permette alla persona di unificarsi ed armonizzarsi, di acquisire una identità solida, sicura e flessibile, aperta all'alterità perché a contatto con la propria realtà profonda.

La suggestiva proposta antropologica della *Deus caritas est* riassume e getta nuova luce sulla visione cristiana della persona umana offrendo una soluzione alla frammentazione e facendo emergere la fragilità di altre visioni parziali e riduttive. La centralità dell'amore, inteso come centro dell'essere, può essere intesa anche come centralità del "cuore", che molta importanza ha assunto nell'umanesimo cristiano e che attinge alla tradizione biblica. Secondo il Catechismo della Chiesa cattolica, infatti, «il cuore è la dimora dove sto, dove abito

(secondo l'espressione semitica o biblica: dove "discendo"). È il nostro centro nascosto, irraggiungibile dalla nostra ragione e dagli altri; solo lo Spirito di Dio può scrutarlo e conoscerlo. È il luogo della decisione, che sta nel più profondo delle nostre facoltà psichiche. È il luogo della verità, là dove scegliamo la vita o la morte. È il luogo dell'incontro, poiché, a immagine di Dio, viviamo in relazione: è il luogo dell'Alleanza». ²¹

Questa è anche la visione che sta a fondamento del carisma salesiano e del Sistema preventivo di don Bosco. Ne vediamo ora, in sintesi, le prospettive fondamentali per poi coglierne le implicanze pratico-vitali per la nostra vita.

2.2 La persona nella prospettiva pedagogico-carismatica

A fondamento del metodo educativo di don Bosco vi è una *concezione unitaria della vita e della persona*, che prende le distanze dal pessimismo di stampo giansenista e dal naturalismo di derivazione rousseana. Essa è illuminata da prospettive di realismo e di libertà, da un umanesimo ottimista e operoso, aperto ai valori umani e saldamente radicato nella visione cristiana della vita e del suo destino ultimo.

In particolare, l'istanza di integralità umanistica che permea le sue idee è connotata di elementi "salesiani" attinti a San Francesco di Sales, eminente umanista che

**L'educazione
intesa non
soltanto come
educere, ma
come "andare
dentro", in
profondità,
nel "sacrario"
dove è
possibile
sentire la voce
di Dio che
chiama a
scegliere il
bene e fuggire
il male.**

Il compito principale dell'educatore è "conquistare il cuore dell'uomo", nella consapevolezza che solo così "conquista tutto l'uomo".

seppe armonizzare la cultura classica con la visione cristiana della vita ispirando un umanesimo radicato nell'ottimismo, che si sviluppa nell'armonia e nella bellezza, ed è finalizzato alla gloria di Dio e alla felicità del prossimo. Anche il santo savoiaro, infatti, prende le distanze da qualunque dualismo o separazione, a favore di una visione integrale e unitaria della persona.

Per lui l'uomo è la perfezione dell'universo, un *microcosmo*, cioè un "piccolo mondo in cui è concentrato tutto ciò che è visibile nell'universo intero".²² Al centro di tale realtà vi è il cuore, luogo degli affetti ragionevoli che «formano una specie di motore della volontà, la quale decide scegliendo liberamente quali intende seguire». ²³ Anche per Francesco, quindi, il cuore, è organo dell'amore intendendo per questo il centro dell'essere che riassume tutte le dimensioni della persona. La ragione, in questa logica, è come *l'anima* del cuore umano perché essa, tramite l'intelligenza, è attirata dalla verità: «La verità è tanto bella e così eccellente in se stessa che, sottoposta con chiarezza e semplicità alla vista del nostro intelletto, non è possibile che esso non l'abbracci con un amore e un piacere straordinari». ²⁴

Il santo della dolcezza, ispirandosi alla tradizione biblica, si distanzia dai filosofi classici e dagli altri umanisti del suo tempo, considerando il cuore come principio di unità e vertice della persona, la sede delle facoltà più elevate del-

l'uomo, quali l'amore, la volontà e l'intelligenza.

A partire da questo presupposto antropologico scaturisce in Francesco di Sales un'idea chiara di educazione come di un processo che deve essere attivato a partire dall'interno: «Per parte mia, non sono mai riuscito ad approvare il metodo di coloro che, volendo riformare l'uomo, cominciano dall'esterno, dagli atteggiamenti, dai vestiti, dai capelli. Al contrario, a me pare che si dovrebbe cominciare dall'interno: Convertitevi a me, dice Dio, con tutto il vostro cuore; figlio mio, dammi il tuo cuore; perché, essendo il cuore la fonte delle azioni, queste sono dello stesso tipo che è il cuore». ²⁵ Il compito principale dell'educatore consisterà perciò nel "conquistare il cuore dell'uomo", nella consapevolezza che solo così si "conquista tutto l'uomo". ²⁶

Nell'orizzonte dell'umanesimo pedagogico cristiano si colloca anche Maria Domenica Mazzarello. Formata alla scuola del Frassinetti, e sapientemente guidata per ben 27 anni da don Domenico Pestarino, Maria D., prima tra le *Figlie dell'Immacolata*, e poi come superiora del nascente Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, anima e governa la comunità mettendo al centro le persone, pronta sempre a fare in ogni momento "di tutto per il loro bene".

Per lei, l'educazione è una "questione di cuore", cioè un processo che raggiungendo la totalità dell'essere, ne attiva responsabilmente tutte le dimensioni, orientan-

dole verso la crescita nel bene. Non si tratta, come già affermava San Francesco di Sales, di “mettere qualcosa dall’esterno”, bensì di formare le sorelle e le giovani a «praticare la virtù proprio col cuore»,²⁷ luogo che Dio “abita, scruta e conosce”, spazio dove ci si decide per Dio in libertà e responsabilità.

Per Madre Mazzarello, quando il cuore è ben formato, è formata anche la persona. È appunto questo il significato dell’esortazione rivolta a sr. Angela Vallese, direttrice a Las Piedras: «Non abbiate tanto il cuore così piccolo, ma un cuore generoso e grande e non tanti timori!».²⁸ Il segreto di questa arte educativa che “parte dal cuore” e “forma il cuore” è quella di “stare” continuamente nel Cuore di Gesù dal quale, solo, si può imparare l’arte di un vero dialogo con il prossimo.²⁹

Ugualmente don Bosco, che si ispira direttamente al pensiero di san Francesco di Sales, pone al centro della vita cristiana il cuore inteso nel senso biblico e quindi non soltanto simbolo dell’amore, ma anche capace di *pensare* con una intelligenza che non deriva mai da pura ragione, bensì già carica di affetto e di desiderio: «Il cuore vuole, il cuore desidera, comprende e intende, ascolta ciò che gli si dice, s’infiamma d’amore, riflette, si muove». ³⁰ Don Bosco vede il cuore come centro dell’essere personale, espressione della totalità dell’uomo, principio di unità armonica, conoscitiva, affettiva e attiva. Di conseguenza, quando raccomanda ai suoi educatori di “parlare il lin-

guaggio del cuore” e di saper “guadagnare il cuore” dei suoi giovani per poterli educare efficacemente, intende parlare di una educazione integrale che deve tener presente la totalità della persona che si raggiunge solo arrivando al suo cuore, cioè alla sua coscienza, per mettersi in sintonia con questa realtà profonda.

Questa visione integrale della persona si esprime in don Bosco nell’utilizzo dei tre elementi che fondano il Sistema preventivo: ragione, religione e amorevolezza. Questi, infatti, prima di essere principi di metodo, sono quadro di riferimento antropologico che descrivono l’uomo, essere dotato di ragione, affettività, volontà, apertura a Dio.

La sede di queste dimensioni è il cuore: luogo “affettivo” (*amorevolezza*) della relazione con Dio e con i fratelli, luogo “razionale” (*ragione*) dove la persona plasma intelligenza e volontà, luogo “morale” (*religione*) della libertà dove la persona impara a discernere tra bene e male, dove comprende e orienta il senso della propria vita.

L’educazione si compie svelando ai giovani questa loro identità profonda, aiutandoli a svilupparla realizzando gradualmente progressive liberazioni: dal dominio dell’egoismo perché prevalga l’amore, dal dominio dell’istinto perché prevalga la ragione, dal dominio del peccato perché prevalga l’opera dello Spirito Santo.

**Per Maria
Mazzarello
l’educazione è
una questione
di cuore:
“praticare la
virtù proprio
col cuore”.**

**Il segreto:
“stare”
continuamente
nel Cuore di
Gesù dal quale,
solo, si può
imparare l’arte
di un vero
dialogo con il
prossimo.**

L'amore che sta a fondamento del metodo salesiano è un amore illuminato, purificato e potenziato dall'amore di Dio.

E' la carità ricevuta come dono da Dio che permea, orienta, matura i gesti di amore e gli interventi ragionevoli degli educatori nei confronti dei giovani.

L' amore che sta a fondamento del sistema, è sì, quello degli educatori nei confronti dei giovani, ma un amore illuminato, purificato e potenziato dall'amore di Dio di cui questo non è che pallido riflesso. Per questo, afferma don Bosco: «La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: *Charitas patiens est ... Omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*».³¹ La carità teologica, quindi è sorgente e fondamento, vertice e fine del metodo salesiano e senza questo non sarebbe possibile ottenere alcun risultato efficace nei confronti dei giovani.

È “questa” carità ricevuta come dono da Dio, resa feconda dalla sua azione nel cuore degli educatori e dalla loro personale collaborazione, che permea, orienta, matura i loro gesti di amore e gli interventi ragionevoli nei confronti dei giovani. Essa diventa lo “stile” dell’accompagnamento salesiano, ma anche il contenuto, il punto di partenza, come pure la sua finalità ultima, un metodo pastorale, ma più ancora una spiritualità educativa perché coinvolge gli educatori al di là di una semplice professione, cioè in una vocazione che mette al centro la scelta di fede con le sue esigenze di coerenza e di testimonianza.

Così, l’amorevolezza si esprime come amore intenzionalmente educativo, cioè “saturato” di ragione, ovvero in grado di guidare le persone dei giovani con la chiarezza delle *idee* e della *verità* e non mediante la suggestione o la pressione

emotiva. Essa non è puro slancio affettivo ed istintivo, ma si esprime nell’equilibrio e nell’apertura, nel *voler bene* ai giovani, ma soprattutto nel volere *il* loro bene oggettivo.³² È un amore che esige la luce dell’intelligenza e della razionalità, secondo quanto consiglia don Bosco: “Lasciati guidare dalla ragione, e non dalla passione”.³³

La ragione, o ragionevolezza, a sua volta, è pervasa di amore, per questo sa piegarsi verso gli altri nell’atteggiamento della comprensione profonda del loro essere, sa adattarsi al loro passo, entrare nel loro modo di vedere e, attraverso il dialogo, proporre i percorsi adatti senza forzare i processi, ma illuminando le coscienze e risvegliando le intelligenze. Si pone così come un autentico contributo per “allargare gli spazi della razionalità” ed aprire nuove prospettive di impegno alla libertà dei giovani.

La ragione, o ragionevolezza, permea tutto l’ambiente e lo stile educativo di don Bosco, in particolare nell’ambito dell’educazione religiosa dove al sentimentalismo e al pietismo egli vuole sostituire una “pietà” convinta, cosciente, fondata su una impegnativa e seria “istruzione” religiosa.

Solo così, secondo don Bosco, è possibile educare nei giovani l’autentico “atteggiamento religioso”, guidarli cioè alla conoscenza di Dio che apre all’assenso di fede, cioè alla sintesi tra cultura e fede e tra fede e vita.

Questo itinerario educativo si compie entro un orizzonte comunitario e sociale, cioè all'interno di una comunità, dove è rispettata la gradualità del cammino di ciascuno e tutti sono stimolati all'apertura e al dialogo con il mondo sociale ed ecclesiale, tramite l'interazione con varie mediazioni personali e istituzionali. Tale interazione favorisce la conoscenza di sé e al tempo stesso sviluppa l'apertura solidale verso gli altri, il dono di sé, il senso critico, il coraggio della proposta, la generosità apostolica.

Dall'ambiente scaturisce il vero accompagnamento in quanto non soltanto le proposte esplicite, ma anche il clima di famiglia, le relazioni serene, spontanee e gioiose, la fiducia reciproca degli educatori tra loro e con i giovani, il modo di pensare e progettare, ma più ancora di vivere, sono in sé stesse proposta e "accompagnano" i processi di personalizzazione, cioè il "divenire" uomo o donna di ciascun membro della comunità.

Questa interpretazione del preventivo inteso come "sistema" è presente nella prassi educativa salesiana sin dalle sue origini, ma oggi costituisce una delle opportunità più feconde per svilupparne le sue virtualità pedagogiche. Infatti, considerare il metodo salesiano come un "sistema" permette di collocarlo a pieno titolo all'interno della scienza pedagogica la quale è per sua natura una realtà sistemica, cioè un tutto unitario composto di varie dimensioni reciprocamente collegate tra loro.³⁴

Il metodo salesiano si descrive pertanto come un sistema aperto, completo ed organico di fini educativi, che si ispirano all'umanesimo pedagogico cristiano, di mete intermedie ed obiettivi specifici, strategie operative, metodi e mezzi, contenuti ed esperienze proprie realizzate in una comunità che vive un clima relazionale permeato di familiarità, amicizia e simpatia. Tali elementi si integrano tra loro armonicamente, senza una sequenza rigida, in quanto vengono adattati all'età e alla condizione dei destinatari. Applicare il Sistema preventivo secondo questa visione sistemica provoca perciò le comunità educanti a verificare se tra i diversi elementi che compongono il progetto educativo salesiano vi sia una reale integrazione e convergenza o ad operare per realizzarla, qualora si individuino discordanze e disarmonie che vanno a scapito dell'azione educativa.

In altre parole, si tratta di rileggere l'azione educativa nella prospettiva non solo della qualità dei singoli elementi che la compongono, ma anche in quella della effettiva capacità di integrarli ed armonizzarli in un tutto organico che rispetti sia la relazione tra di essi, sia la loro interna subordinazione e reciprocità. Ad esempio, affermare che la visione antropologica tipica dell'umanesimo pedagogico cristiano sta a fondamento del Sistema preventivo implica l'operare di conseguenza perché questa permei non solo la finalità educativa, ma anche gli obiettivi, le strategie operative e

**Oggi è
necessario
rileggere
l'azione
educativa nella
prospettiva non
solo della
qualità dei
singoli
elementi che la
compongono ,
ma anche in
quella della
effettiva
capacità di
integrarli ed
armonizzarli in
un tutto
organico.**

Parlare di umanesimo integrale significa garantire possibilità di sviluppo e di maturazione di tutte le dimensioni della persona, in particolare di quelle che sono state soffocate o ignorate.

sia riferimento imprescindibile per ciascun educatore e la comunità educante nel suo insieme diventando per essa il contenuto strategico a partire dal quale instaurare un dialogo con il territorio.

Ancora, parlare di umanesimo integrale o plenario significa che, nei diversi percorsi educativi elaborati tenendo conto dei principi pedagogici della personalizzazione, gradualità e continuità, è necessario garantire possibilità di sviluppo e di maturazione di tutte le dimensioni della persona, e in particolare, di quelle che per diversi motivi in alcuni soggetti sono state soffocate o ignorate.

Porsi nella prospettiva sistemica offre allo studio del Sistema preventivo dei percorsi aperti a nuove acquisizioni e rielaborazioni in grado di offrire alla prassi educativa delle comunità un quadro di riferimento che le aiuta a fare sintesi tra teoria e prassi, azione individuale e intervento comunitario, formulazione dei fini e ricerca di strategie, consolidamento interno ed apertura al territorio.

3. In ascolto di ciò che lo Spirito dice all'Istituto che è in Italia, oggi

Con queste brevi riflessioni intendevamo offrire alcune coordinate generali perché il lavoro dell'assemblea avesse un orizzonte di riferimento comune e condiviso in ordine alla traduzione delle proposte capitolari per la realtà italiana.

I laboratori che verranno proposti si presentano a voi come l'opportunità di ripensare insieme tali proposte mettendo in dialogo le convinzioni che sostengono la nostra missione educativa con i bisogni formativi emergenti dalla realtà, creando così uno scambio fecondo tra ideale e reale.

L'atteggiamento migliore per predisporci a svolgere questo importante impegno ci viene consegnato dal Capitolo stesso. Esso, infatti, rafforza la nostra consapevolezza di essere chiamati/e nel *qui* e *ora* della nostra storia, ad essere segno d'amore. Questo segmento prezioso e unico della storia della salvezza, questa "vigna del Signore" non è consegnato ad altri, ma a noi, perché Dio ha fiducia che sapremo riempirlo di amore e lavorarlo con frutto. Dobbiamo perciò predisporci, prima di tutto, ad accogliere il *battesimo di fuoco* dello Spirito Santo, e dunque a lasciarci convertire il cuore, quel "centro dell'essere" di cui abbiamo parlato, e che deve ritrovare la sua unità.

La proposta dei quattro cammini di conversione, che avremo modo di approfondire insieme, può anche essere riletta a partire dall'antropologia paolina che fa da sfondo agli Atti e che ci offre un esempio di come ricondurre ad unità i nostri cammini personali e comunitari. Con questa proposta vorrei concludere:

Io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della

sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. (Efesini 3, 14-19)

San Paolo usa questa enumerazione (*l'ampiezza, lunghezza, altezza e profondità*) per indicare la totalità dell'universo ed evocare la funzione universale del Cristo, nella rigenerazione del mondo.

La **profondità**. La conversione esige di *andare in profondità* nella nostra relazione personale con Gesù, riscoprendone la centralità nella nostra vita e nella missione. È un invito a scendere nel "cuore", al centro del nostro essere per incontrare la presenza di Cristo, in particolare attraverso la frequentazione assidua della sua Parola che ammaestra, la partecipazione alla mensa del Pane che ci nutre e del Perdono che ci guarisce.

La **lunghezza**. Ci viene suggerito di guardare la nostra storia nella prospettiva del *carisma*, dono che ci precede e ci segue, nell'ampiezza e lunghezza dei piani di Dio. Tornare al carisma di don Bosco e madre Mazzarello è ritrovare un dono che unifica le nostre energie nell'amore, illumina la nostra intelligenza, rinforza la nostra volontà, purifica le nostre coscienze e dona

alla nostra libertà nuove prospettive di impegno.

L' **ampiezza**. Siamo invitati/e ad *allargare* il nostro cuore alle persone che condividono con noi la missione educativa maturando nella spiritualità di comunione. È un appello a crescere nella capacità di amare, mettendoci tutti - ogni giorno - alla "scuola della comunità", dove si impara gli uni dagli altri, si cresce donando e ricevendo il perdono, si ringrazia e si custodisce la fraternità difendendola dagli egoismi e dai pregiudizi, dalle chiusure e dalle ingiustizie.

L' **altezza**. Al di là di ciò che possiamo percepire e comprendere della nostra realtà personale e di quella dei giovani, vi è sempre un margine di incomprensione e di "mistero" che ci spinge ad *alzare lo sguardo* andando oltre le previsioni e le programmazioni. Come avvenne a Mosè, capiterà anche a noi di "imbatterci" in un "*rovelo ardente*" del quale non riusciremo a dare spiegazione. Il Capitolo ha voluto identificare i giovani con questa immagine biblica proprio per aiutarci a considerare le persone, prima che destinatari o interlocutori, un vero e proprio "luogo teologico" attraverso cui Dio ha scelto di parlarci e di chiamarci a conversione. A noi il compito di avere il cuore attento, disponibile, docile, per accogliere il soffio dello Spirito che sta creando in noi e attorno a noi "una cosa nuova". Beati noi se sapremo accorgerci che, proprio ora, essa germoglia!

**I giovani sono
per noi, oggi,
un vero e
proprio
"luogo
teologico"
attraverso cui
Dio ha scelto
di parlarci, di
chiamarci a
conversione...**

**...e ad andare
in profondità
nella nostra
relazione
personale con
Gesù,
riscoprendone
la centralità
nella nostra
vita e nella
missione.**

NOTE

- ¹ *Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et Spes*, in *Concilio Ecumenico Vaticano II. Costituzioni, decreti, dichiarazioni, discorsi e messaggio*, Bologna, Dehoniane 1992, n° 13.
- ² CHAVEZ VILLANUEVA Pascual, *Omelia di apertura del CG XXII*, in *Più grande di tutto è l'amore. Atti del Capitolo Generale XXII*, Roma, 18 settembre-15 novembre 2008, Istituto FMA 2008, 60-63.
- ³ Cf GS 13.
- ⁴ Cf ZAMAGNI Stefano, *Formazione, educazione e occupazione*, in *Seminario "Economia, lavoro, educazione*, Roma, 26-27 settembre 2003, a cura del *Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università, Quaderni della Segreteria Generale Cei* 30 (2005) 3, 29.
- ⁵ Cf *ivi* 28.
- ⁶ Cf BENEDETTO XVI, *Allocuzione per l'incontro con l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"* 16 gennaio 2008.
- ⁷ SANTERINI Milena, *Umano, non umano, post-umano: questioni educative*, *Seminario "Interculturalità e educazione*, Roma, 7-8 2003, a cura del *Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università, Quaderni della Segreteria Generale Cei* 30 (2005) 3, 132-137.
- ⁸ Ebrei 13,8.
- ⁹ RUINI Camillo, *Prolusione al IX Forum del Progetto Culturale della Chiesa italiana: L'emergenza educativa. Persona, intelligenza, libertà, amore*, in http://www.cci.progettoculturale.it/cc_i_new_v3/allegati/6059/prolusioneruini.pdf 5-6.
- ¹⁰ *L. cit.*
- ¹¹ Cf *Più grande di tutto è l'amore* 26.
- ¹² Cf GS 14.
- ¹³ Cf BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*. Lettera enciclica sull'amore cristiano, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 5.
- ¹⁴ Cf *ivi* 11.
- ¹⁵ *Ivi* 9.
- ¹⁶ Cf BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Convegno Ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006.
- ¹⁷ Cf GS 15.
- ¹⁸ Cf BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Convegno Ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006.
- ¹⁹ Cf GS 17.
- ²⁰ BENEDETTO XVI, *Discorso agli educatori cattolici a Washington*, 17 aprile 2008.
- ²¹ Catechismo della Chiesa Cattolica n° 2563.
- ²² WIRTH Morand, *Francesco di Sales e l'educazione. Formazione umana e umanesimo integrale*, Roma, LAS 2006, 266.
- ²³ *Ivi* 270.
- ²⁴ FRANCESCO DI SALES, *Sermons* I 320.
- ²⁵ *Id.*, *Filotea I* III 23.
- ²⁶ *L. cit.*
- ²⁷ MAZZARELLO Maria Domenica, *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello. A cura di Maria Esther Posada – Anna Costa – Piera Cavaglià*, Torino, SEI 1994³, L 19.
- ²⁸ L 27.
- ²⁹ Il richiamo a "restare" e "trovarsi" nel Cuore di Gesù, ad imparare da Lui, sono ricorrenti cf L 17; 39; 41; 47 e ss.
- ³⁰ STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica II*, Roma, LAS 1981, 37-38.
- ³¹ 1 Cor 13, 4-7.
- ³² BRAIDO Pietro, *Il sistema preventivo di don Bosco*, Zürich, PAS Verlag 1964², 163.
- ³³ *Memorie Biografiche* X 1023.
- ³⁴ Si parla di pedagogia come di un "sistema teorico articolato" in cui vengono inclusi i molteplici aspetti della realtà educativa collegati con la vita pubblica in forte espansione (cf DE GIACINTO Sergio, *L'educazione come sistema*, in LAENG Mauro [a cura di], *Enciclopedia Pedagogica IV*, Brescia, La Scuola 1989, 10764-10770).